



Kirk Douglas, *Io sono Spartaco! Come girammo un film e cancellammo la lista nera*

(Milano, Il Saggiatore, 2013, 213 pp. ISBN 978-884281943-1)

di Rachele Colombo

Se nell'immaginario collettivo gli Stati Uniti sono spesso stati rappresentati come la terra della libertà, dove ognuno può esprimere sé stesso e la propria arte liberamente, Kirk Douglas con *Io sono Spartaco!* ci ricorda che non è sempre stato così. Vi sono stati momenti in cui la politica americana, sotto l'influenza del senatore repubblicano Joseph McCarthy, ha condizionato apertamente la produzione culturale popolare, e in particolare quella cinematografica. *Io sono Spartaco!*, come dichiara Kirk Douglas nell'introduzione, vuole raccontare come, nel clima di tensione e paura del maccartismo degli anni Cinquanta, l'attore sia riuscito, grazie forse a un pizzico di incoscienza dovuta anche alla sua giovane età, a dar vita a un progetto molto ambizioso: il film *Spartacus*. Il libro descrive nel dettaglio gli eventi che portarono alla realizzazione della pellicola, dalla sua ideazione, alla proiezione a New York in presenza del Presidente John Fitzgerald Kennedy, senza dimenticare i problemi causati dal clima politico teso a Hollywood. Il volume arriva nelle librerie italiane grazie alla traduzione di Luca Fusari, che restituisce lo stile discorsivo e informale usato dall'autore, rendendo la lettura leggera e molto scorrevole. Nel libro è inoltre inclusa una raccolta di fotografie in bianco e nero e a colori di scene del film *Spartacus* e della vita degli attori sul set.



Fu nel complesso periodo del maccartismo che Kirk Douglas sbarcò a Hollywood nel 1945, ignaro della crisi che l'ambiente cinematografico stava attraversando, dove gli anticomunisti, tra cui il futuro presidente americano Ronald Reagan, collaboravano con la HUAC (House Un-American Activities Committee) per impedire ai simpatizzanti comunisti di lavorare nel cinema. La lista nera venne redatta nel 1947, e decretò la fine della carriera di molti registi, attori e soprattutto sceneggiatori, che si trovarono in questo modo a pagare il prezzo di una posizione ideologica o di una segnalazione non fondata.

Il volume ci racconta come proprio dalla storia e dalla frustrazione di uno degli autori perseguitati e poi incarcerati, Howard Fast, nacque il romanzo *Spartacus*, nel 1951. Dopo tre mesi di prigione, a causa del suo rifiuto di collaborare con la HUAC, l'autore scrisse, per certo non casualmente, la storia dello schiavo romano Spartaco, che rappresentava la ribellione contro un sistema politico oppressivo.

Fu proprio quest'opera a ispirare la produzione del film *Spartacus*. Per la realizzazione della pellicola, Kirk Douglas volle circondarsi dei migliori collaboratori possibili, e per questo scritturò anche persone che anni prima erano state incluse nella famigerata lista nera. Tra questi vi era Dalton Trumbo, brillante sceneggiatore di Hollywood e fervente comunista, la cui storia ha anche ispirato il film del 2015 intitolato *L'ultima parola – La vera storia di Dalton Trumbo*. Douglas dovette, suo malgrado, assumere Trumbo sotto pseudonimo, in quanto unico modo per eludere i controlli della casa cinematografica. Prima della fine delle riprese, però, Douglas e Trumbo ebbero un'accesa discussione, in seguito alla quale Douglas promise di far figurare il vero nome di Trumbo nei titoli di testa, in qualità di unico autore del film, prendendo così pubblicamente una chiara posizione contro la lista nera. Questa decisione fu tutt'altro che semplice, perché avrebbe trasformato Kirk Douglas, produttore e protagonista della pellicola, e il film stesso in bersagli per l'opinione pubblica, e in particolare per i gruppi di destra. Il progetto avrebbe potuto quindi facilmente naufragare se gli studios avessero visto il nome di Dalton Trumbo nei titoli di testa.

Per questo, l'idea iniziale era far scoprire al pubblico e alla Universal – la casa produttrice di *Spartacus* – il vero nome dell'autore solamente durante la proiezione della prima. Successivamente, però, Douglas decise di esporsi maggiormente, portando fuori a pranzo nel ristorante degli studios Dalton Trumbo, insieme con altri collaboratori più stretti. Come previsto, l'incontro fece capire immediatamente di chi era il volto che si celava dietro lo pseudonimo di Sam Jackson, e la cosa fece divampare una serie di proteste dei gruppi politici di destra contro il film, in virtù di una supposta "invasione" dei comunisti del cinema americano.

Il volume chiarisce utilmente che, se, da un lato, Douglas non temeva eventuali ripercussioni della rivelazione della vera identità dello sceneggiatore, la Universal era di tutt'altro avviso. Questa iniziò ad operare dei tagli sul film, i quali a fine lavori arrivarono a quota quarantadue, eliminando non solo le scene più controverse, che ritraevano sesso e violenza, ma anche quelle che potevano veicolare un messaggio sbagliato del film. La Universal era infatti convinta che gli anticomunisti avrebbero potuto interpretare la storia di Spartaco – uno schiavo che arriva quasi a rovesciare l'Impero Romano – come un invito a tutti i comunisti americani a dare vita a una presa di posizione più decisa. Nonostante le numerose modifiche imposte dalla Universal, il film



venne proiettato per la prima volta a New York, il 6 ottobre 1960, e si rivelò un grandissimo successo.

Nell'epilogo, Kirk Douglas afferma che *Spartacus* viene tutt'oggi riconosciuto come la pellicola che decretò ufficialmente la rimozione della lista nera, e che anche per questo gli valse il premio Oscar alla carriera nel 1996. Douglas sostiene che la lista che *Spartacus* contribuì a cancellare non sia la lista nera, bensì la "lista degli ipocriti", che obbligò molti autori talentuosi a continuare a lavorare restando nell'ombra, accettando spesso compensi notevolmente inferiori rispetto a quelli che sarebbero spettati loro di diritto.

Il volume racconta con pennellate di ironia uno dei periodi più difficili del cinema americano, durante il quale il Primo Emendamento della Costituzione americana sembrava essere diventato obsoleto, e veniva di fatto costantemente calpestato dalla HUAC. Kirk Douglas, il cui vero nome è Issur Danielovitch, ebreo di discendenza slava, riuscì a lavorare nella Hollywood del periodo di McCarthy solo grazie al suo nome d'arte, che nascondeva le sue radici bielorusse. Forse per questo motivo l'attore sentì il problema della lista nera particolarmente vicino a lui. Nell'arco dell'intera narrazione, si intrecciano racconti sulle difficoltà incontrate durante la realizzazione di *Spartacus* con scene della sua vita privata. Viene ritratto con particolare dolcezza il rapporto con la sua seconda moglie, Anna, per la quale traspare un amore profondo e sincero, e che fu una presenza importante e costante nella vita dell'attore. La narrazione è sporadicamente intervallata da riflessioni che Kirk Douglas fa, durante la stesura del libro, sulla sua vita passata. Sospendendo per un attimo il racconto delle travagliate vicende che portarono alla realizzazione della pellicola, l'attore prende le distanze dal Kirk Douglas di cinquant'anni prima, evidenziando qualche spunto critico.

In conclusione, il pregio del volume consiste nel fornire una testimonianza delle numerose difficoltà, dovute al complesso periodo storico ma non solo, che il produttore e protagonista di *Spartacus* dovette affrontare per concretizzare il suo progetto. Come suggerisce il titolo, citazione di una battuta del film diventata poi celeberrima, Douglas sembra paragonare sé stesso a Spartaco: come lo schiavo romano si ribellò a un sistema politico che considerava scorretto, anche lui prese una posizione critica nei confronti di quella che era diventata ormai una consuetudine a Hollywood, contribuendo così a porre fine alla lista nera.

Rachele Colombo

Università degli Studi di Milano

rachelecolombo93@gmail.com